

## Il gesto teatrale da Stanislavskij a Nekrosius

Un confronto tra due maestri della regia teatrale, come Stanislavskij e Nekrosius, così diversi nello stile oltre che per il contesto a cui appartengono, è possibile se si comprendono i moventi fondamentali che li hanno spinti nelle loro rispettive direzioni. Stanislavskij cercava, e ha trovato con il suo metodo, la verità scenica, raggiungibile attraverso qualsiasi mezzo: che fossero la reviviscenza o le azioni fisiche, non importava, ciò che contava era arrivare alla verità scenica. L'evoluzione del metodo durante la sua vita è stata dovuta ad una incessante ricerca verso il perfezionamento della tecnica teatrale. Non si deve quindi credere, sbagliando, che il metodo delle azioni fisiche sia una negazione della reviviscenza, dato che in realtà le due strade si completano a vicenda. Nekrosius agisce su una linea completamente diversa: non è la verità scenica il suo scopo, ma la detonazione controllata dei sentimenti più cavernosi presenti negli abissi dell'anima umana. Nekrosius non vuole quindi l'adesione alla realtà, ma l'impatto, l'onda d'urto, il sussurro incomprensibile, una disperazione incessante che attraversa lo spettacolo come la lama di un pugnale. È inappropriato parlare di simbolismo teatrale, nel suo caso, ma sicuramente la gestualità in Nekrosius non assume connotazioni naturalistiche. Se in Stanislavskij le azioni fisiche dovevano servire all'attore per incendiarlo di verità scenica, in Nekrosius la stessa gestualità corporea diventa un veicolo per qualcos'altro — la possessione di un fantasma che noi chiamiamo personaggio. Per questo è plausibile che il metodo fisico del regista lituano sia più simile a un processo di "privazione dell'io" da parte dell'attore, diversamente da ciò che insegnava Stanislavskij, il quale ha rivelato (primo e ultimo nella storia) come l'io fosse in realtà il tempio di tutta l'arte, e quindi non andasse evitato, ma, al contrario, reso il cuore di qualsiasi azione.

Tommaso Giuseppe Isernia